

Reduci dalle patrie battaglie

Dio mi guardi dal voler mettere in ridicolo, con queste rievocazioni, gli artefici del nostro Risorgimento. Ma siccome essi furono uomini al par di noi e come tali ricchi, più o meno, di difetti - e non raramente di miseria e di fame, ad onta delle loro benemerenze patriottiche - non c'è da far meraviglie se alcuni, da vecchi, siano diventati vere e proprie macchiette, degne di figurare nel presente caleidoscopio.

Iò-Iò

Si chiamava Isidoro Martelli, ma da tutti era conosciuto col nome di Iò-Iò. Fabricava bauli cerchiati con liste di ferro, che poi vendeva ai contadini. Nei giorni di mercato, con rapida metamorfosi, diventava rigattiere esponendo in piazza bottiglie, vestì usate, libri vecchi, ecc. Racconta Mons. Capponi che una volta nelle biblioteche delle nostre famiglie patrizie si contava una trentina di esemplari degli antichi «Statuti di Ascoli stampati nel 1496 nel convento di S. Maria in Solestà da fra Giovanni da Teramo. Adesso sono tutti spariti. Quanti, di questo prezioso incunabolo, saranno andati a finire nella bancarella di Iò-Iò?

Il quale però vendeva di preferenza buffetteria militare fuori uso (giberne, zaini, cinghie, chepi, cappotti, ecc.), per la quale aveva ottenuto una specie di privativa a causa delle sue benemerenze di valoroso garibaldino. E ci teneva a questo suo passato guerresco, tanto che non mancava mai alle manifestazioni patriottiche, specialmente a quella del 20 settembre: in camicia rossa e col petto coperto di medaglie, marciava alla testa del corteo sostenendo la bandiera e spesso fu mandato a Roma a rappresentare, in simili cerimonie, i reduci di Ascoli.

Aveva però un difetto: beveva. Qualcuno andava insinuando che più che dalle patrie battaglie, sembrava un reduce dalle patrie bottiglie. Le sue sbornie sono rimaste famose. Allora gli si acuiavano i senti-

menti patriottici e un amore sviscerato, addirittura di... vino per l'Eroe dei due Mondi. Anzi, con i fumi in testa, credeva di essere suo figlio. E dall'alto della scalinata del palazzo del Popolo gridava alla folla con voce rauca, senza alcun rispetto... per sua madre: «Vedete questa barba? Vedete i miei capelli lunghi? Vedete il mio sguardo? Io sono figlio di Garibaldi!»

La folla applaudiva ed egli scendeva dalla gradinata, fiero. Data l'insistenza delle sbornie e di questi discorsi, oltre che Iò-Iò, era chiamato anche «Garibaldi».

Quando il 2 ottobre 1905 venne a morire, «L'Adriatico e

Roma» e «L'Unione Liberale» rievocarono brevemente la sua figura. Quest'ultimo scriveva: «Il vecchio e caratteristico reduce tanto popolare in Ascoli sotto il nome di Iò-Iò si è spento in questi giorni nel suo bugigattolo di rigattiere. Egli aveva preso parte alle campagne per l'Indipendenza del '48, del '49 e del '60...». Ciò è verissimo. Nato nel 1832, il Martelli aveva imbracciato la prima volta il fucile in età assai giovane: a 16-17 anni. Ma si vantava solo di essere stato con l'Eroe dei due Mondi. Anzi una volta, di carnevale, osò mascherarsi da Garibaldi e apparve in arcioni su un ronzino: ma per poco,

ché le guardie gl'imposero di scendere e di tornare ad essere, modestamente, Iò-Iò.

Per consolarsi, prese una sbornia più solenne del solito.

Se Iò-Iò riusciva, bene o male, a mandare avanti la baracca, altri reduci vissero i loro ultimi anni in una miseria penosa, che il tardo e inadeguato provvedimento di una esigua pensione poté, solo in parte, attenuare. A ciò si aggiunga che la ragazzaglia, vedendoli male in arnese e ignorando il loro passato glorioso, li faceva oggetto di scherni e dileggi, al pari delle altre macchiette di cui si è discorso.

